

COMMISSIONE VIII
ISTRUZIONE E BELLE ARTI

LII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 GENNAIO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ERMINI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Provvedimenti a favore delle Università e degli Istituti di istruzione superiore in relazione al Piano di sviluppo della scuola mediante utilizzazione degli stanziamenti di 45.522.000.000 di lire per gli esercizi finanziari 1959-60 e 1960-61 (2707)	485
PRESIDENTE, <i>Relatore</i>	485, 486, 487, 489, 490 494, 497, 498, 500, 501
CODIGNOLA	485, 486, 487, 488, 493, 497, 501
BOSCO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	488 491, 492, 494, 495, 498, 500
SERONI	489, 490
DE GRADA	491, 492, 500
CAIAZZA	492, 493, 500
NICOSIA	493, 494, 495
LEONE RAFFAELE	495
LIMONI	496, 497, 498
ALICATA	497, 498
SCIORILLI BORRELLI	498

Seguito della discussione del disegno di legge: **Provvedimenti a favore delle Università e degli Istituti di istruzione superiore in relazione al Piano di sviluppo della scuola mediante utilizzazione degli stanziamenti di 45.522.000.000 di lire per gli esercizi finanziari 1959-60 e 1960-61 (2707).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti a favore delle università e degli istituti di istruzione superiore in relazione al Piano di sviluppo della scuola mediante utilizzazione degli stanziamenti di 45.522.000.000 di lire per gli esercizi finanziari 1959-60 e 1960-61 ».

Siamo ancora in discussione generale ed è iscritto a parlare l'onorevole Codignola. Ne ha facoltà.

CODIGNOLA. Già nella seduta di ieri alcuni colleghi hanno largamente esposto le ragioni che ci lasciano perplessi su questa proposta di stralcio presentata dal Governo per un finanziamento immediato a favore del settore universitario.

Dirò che la maggior parte delle osservazioni fatte ieri mi trova d'accordo. E, anzitutto, per una ragione di tecnica legislativa, direi meglio, di costume di tecnica legislativa. Noi siamo ormai arrivati, infatti, alla conclusione del dibattito, in sede di Com-

La seduta comincia alle 17,30.

BUZZI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

missione, sul Piano della scuola e prevederemo di andare in Aula molto presto. Chiedo anzi, fra parentesi, all'onorevole Presidente, la ragione per la quale ci siamo fermati!

PRESIDENTE, Relatore. Le rispondo subito, onorevole Codignola. Proprio in rapporto ai due disegni di legge sopravvenuti! Ho pensato fosse bene, cioè, che la Commissione decidesse preliminarmente su di essi, indipendentemente dall'esito della discussione del « Piano ».

CODIGNOLA. La ringrazio per questa precisazione.

Ora, dicevo, data l'imminenza della discussione in aula del « Piano », sembrava opportuno ormai discutere in quella sede anche dei problemi universitari, per mantenere quel tanto di omogeneità — per quanto quest'ultima sia stata molte volte da noi criticata come insufficiente — ma, tuttavia per quel tanto di omogeneità nella programmazione che il « Piano » presenta.

Tuttavia non può non preoccupare il fatto che questo aspetto programmatico, sia pure in limitata misura, del « Piano », venga ad essere, strada facendo, smontato dalla presentazione di progetti parziali come quello di ieri sulla scuola popolare e questo che abbiamo sott'occhio.

Noi chiedemmo a suo tempo uno stralcio, e lo chiediamo ancora, ma di tutt'altra natura! Volevamo stralciare dal « Piano » tutta la parte che potesse essere oggetto di gravi discussioni di ordine generale costituzionale, per affrettare il finanziamento della scuola, necessario, e non compromettendolo con finanziamenti di altra natura.

Questo tipo di stralcio, invece, ci sembra venga, in sostanza, ad indebolire la struttura unitaria del « Piano ».

Ma, a parte questo, quel che più ci sembra preoccupante è che il Governo, evidentemente nello stendere questo disegno di legge non ha tenuto presente — non volendo o non potendo — i risultati a cui la nostra discussione era giunta. E questi risultati sono d'una certa importanza sia per quanto riguarda l'entità e le proporzioni degli stanziamenti e sia per quanto riguarda i poteri che sono dati al Ministro per la loro destinazione concreta. Vi è nel « Piano » un certo rigore di proporzioni, una certa proporzione generale nella spesa che non si può evidentemente distruggere improvvisamente come se i calcoli analiticamente fatti dagli estensori del « Piano » anno per anno fossero impostati sulla sabbia! Per esempio, il rapporto fra edi-

lizia e contributi, fra edilizia e organici, è un rapporto che non possiamo immaginare arbitrario. Esso doveva avere una sua precisa funzionalità interna. Infatti si può pensare che se facessimo un grosso sforzo finanziario quasi esclusivamente edilizio, si porrebbe poi il problema di come coprire gli organici del personale. E, viceversa, come coprire gli organici se non legando il problema ad uno sviluppo proporzionale dell'edilizia universitaria?

Quindi, ripeto, senza voler entrare ora nel merito dei rapporti, che una certa logica c'era. Invece ora ci troviamo davanti un provvedimento che non si limita ad uno stralcio puro e semplice, come è avvenuto per la scuola popolare, ma interviene con un mutamento anche dei primitivi rapporti.

È vero che l'onorevole Ministro ci ha detto ieri, ed anzi debbo dire che la cosa ci ha anche fatto piacere, che in sostanza, attraverso questo stralcio, le università vengono a prendere qualche cosa in più, assicurandosi certi stanziamenti non utilizzati e non più utilizzabili in quanto relativi ad organici per quest'anno andati perduti; però le proporzioni, ci pare, dovrebbero essere osservate ugualmente o bisognerebbe spiegarci e convincerci su come sono stati spostati i rapporti interni della spesa.

La terza osservazione riguarda quelle conquiste che avevamo raggiunto attraverso un dibattito, qualche volta anche vivace, ma positivo, circa la necessità che siano fissati criteri di carattere obiettivo, nella distribuzione della spesa; che non sia semplicemente, cioè, una decisione dell'esecutivo, al di fuori di qualsiasi norma, e senza la presenza, la partecipazione di un minimo di democrazia universitaria, rappresentata ad esempio, per la distribuzione delle borse di studio, dal Comitato delle opere universitarie.

Ora, è curioso che questo disegno di legge ci venga presentato senza che si sia affatto tenuto conto né degli emendamenti che si sono via via proposti in sede di discussione né addirittura delle modalità di distribuzione che fino dall'origine erano state previste dal Piano. E si può citare, ancora, la questione della ripartizione dei contributi edilizi. Nel provvedimento stralcio tutti i contributi sono raccolti in un articolo, l'articolo 1, che termina con un comma il quale non soltanto non tien conto degli elementi raggiunti, ma addirittura fa intervenire un elemento nuovo. Infatti, mentre attualmente nel « Piano », così come lo porteremo dinanzi all'Assemblea, tutte le distribuzioni di fondi universi-

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

tari sono soggette a un certo tipo e numero di garanzie, nel progetto oggi in discussione l'articolo 1 non prevede più nessuna garanzia nella distribuzione e suggerisce il principio che i contributi sono concessi con decreto del Ministro della pubblica istruzione e, si aggiunge, di concerto con quello del Tesoro! Ora, questo concerto era sparito, e non a caso. È chiaro che la volontà del Governo prima e delle due Commissioni parlamentari dopo, era quella di accentrare presso il Ministro della pubblica istruzione la più ampia disponibilità dei fondi e, d'altra parte, assicurare un certo numero di garanzie nella attività del Ministro della pubblica istruzione ai fini della distribuzione stessa. Infatti, per quanto riguarda la materia delle lettere a) e b) dell'articolo 1 era previsto che dovesse provvedere con propri decreti il Ministro della pubblica istruzione sentito il Ministro dei lavori pubblici e, per i collegi e case dello studente, anche il Comitato nazionale delle opere universitarie, costituito con decreto del Ministro della pubblica istruzione. Si aggiungeva poi che le richieste di contributo presentate dalle singole università dovevano essere considerate secondo l'urgenza, e che nel decreto di ripartizione si doveva far menzione degli elementi, dei criteri intervenuti nella scelta, ecc. Il che voleva dire che vi era tutta una serie di norme che, mentre davano al Ministro, indipendentemente da quello del Tesoro, la facoltà di distribuire, però di fatto questa facoltà era poi fondata sulla collaborazione con gli organi universitari responsabili e controllabile dall'opinione pubblica. Così nella ripartizione per la parte relativa alla assistenza. Qui, veramente, si manifesta l'aspetto, direi in un certo senso clamoroso, di questo disegno di legge, il quale, mentre vuole rendere subito disponibili due annualità del Piano decennale, lascia completamente in ombra un aspetto fondamentale della vita universitaria rappresentata dal diritto allo studio e all'assistenza.

Quei 6 miliardi originariamente previsti per consentire il diritto allo studio sono spariti! Ciò significa che nella formulazione di questa legge non si considera in alcun modo il fatto fondamentale dell'assistenza universitaria. In questo caso, in questo settore particolare, come tutti ricorderanno, era stato previsto egualmente che si dovesse sentire il Comitato nazionale delle opere universitarie per le forme di assistenza universitaria, che le assegnazioni delle borse di studio dovessero esser fatte da un comitato di professori universitari, e così via. Tutti elementi di ga-

ranzia che ovviamente mancano ora qui perché manca addirittura l'oggetto, in questo caso.

E ancora, per quanto riguarda i contributi da corrispondere alle diverse Università, il disegno di legge per il piano decennale stabiliva che la distribuzione effettuata dal ministro della pubblica istruzione con proprio decreto, e non già sentito il ministro del tesoro, tenesse conto delle particolari esigenze delle facoltà e della popolazione scolastica; ed il controllo ci sarebbe stato automaticamente attraverso la pubblicazione sul bollettino ufficiale del Ministero. Anche qui, c'era quindi una serie di garanzie che ora sono venute completamente a cadere.

Se poi noi passiamo alla parte relativa all'organico, anche qui notiamo carenza e disorganicità. Ed ecco, infatti, che si stabiliscono finanziamenti e, anzi, finanziamenti superiori a quelli previsti dal « Piano », per quanto riguarda i professori di ruolo — cosa, questa, che dobbiamo prendere con un certo riserbo, pur non potendo naturalmente rifiutarla — e però dobbiamo rilevare che è piuttosto curioso che nella situazione in cui ci troviamo, ci si sia preoccupati di aumentare subito il numero dei professori di ruolo, tagliando dall'altra parte l'assistenza! E mentre sono state mantenute le previsioni di spesa per quanto riguarda assistenti ordinari e tecnici laureati, sono sparite le spese relative ai tecnici diplomati che avrebbero dovuto ammontare a 134 milioni per annualità e cioè 268 milioni per il biennio stralciato. E anche qui in modo incoerente: dato che è evidente a tutti che il problema più urgente e delicato riguarda proprio le facoltà e gli istituti particolari, non si comprende bene come un provvedimento di urgenza dimentichi o trascuri proprio questa categoria di operatori nella ricerca scientifica, quali sono i tecnici diplomati, che sono assolutamente indispensabili e il cui numero, nel progetto decennale, è proporzionalmente superiore a quello dei tecnici laureati.

PERSIDENTE, Relatore. Non diminuisce però!

CODIGNOLA. Proprio ella però, onorevole Presidente, ci ha insegnato che quello che è perduto è perduto a questo riguardo!

PRESIDENTE, Relatore. Veda all'articolo 56, il numero dei tecnici; il danaro necessario per assumerli, comincia con l'ottobre prossimo!

CODIGNOLA. Sì, ma siccome qui si tratta di un provvedimento d'urgenza, io non comincerei dall'ottobre prossimo!

Queste sono le carenze anche per quanto riguarda il personale. Senza considerare che si sono trascurate le esigenze del personale ausiliario, che pure è importante, e che qui non viene affatto menzionato.

Debbo dire che anche nell'articolo 2 si verifica lo stesso fenomeno da me denunciato a proposito dell'articolo 1. Cioè, anche in questo caso vi è stato il completo abbandono delle posizioni raggiunte per quanto riguarda la garanzia della distribuzione. Anche qui per quanto riguarda i commi *a)* e *b)* dell'articolo 2, istituzione di nuovi posti di professori di ruolo e di assistenti ordinari, il « Piano » contiene dei criteri direttivi; la ripartizione dei posti va fatta tra istituti e cattedre di facoltà e scuole, tenendo conto del numero dei posti rispetto alla consistenza degli istituti e della popolazione scolastica.

« Ovviamente, erano criteri generali entro i quali l'autonomia e la discrezionalità del Ministro restavano salve. Però davano carattere programmatico, mentre, invece, se si viene a farli cadere per il fatto dell'urgenza, si fa cadere proprio l'aspetto più originale che si vuole attribuire al « Piano » come programma a lunga scadenza! »

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho già detto, rispondendo all'onorevole Alicata, che mi sono attenuto al testo del Senato, per un criterio unicamente formale. Ho soggiunto però che tutti i nuovi elementi inseriti dalla Commissione potevano formare oggetto di emendamenti, e ne do nuovamente conferma. L'unica modificazione, su cui l'onorevole Codignola ha ragione, è quella dell'aggiunta relativa al Ministro del tesoro, necessaria nella formulazione attuale del testo, ma che potrebbe anche sparire, modificando quello.

CODIGNOLA. La ringrazio, onorevole Ministro, per la precisazione, ma debbo dirle che la maggior parte dei criteri cui ho poc'anzi accennato non rientrano tra gli emendamenti approvati in questa Commissione, ma nel testo del Senato. Già il Senato infatti si era preoccupato di stabilire certi criteri e certe garanzie. Quindi, mentre l'osservazione dell'onorevole Ministro è esatta per alcune questioni particolari, il grosso dei miei rilievi in realtà rimane fondato, in quanto così come è il disegno di legge è un provvedimento amorfo, completamente sganciato da quel tanto di omogeneità e di capacità di pianificazione, cui accennavo all'inizio.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho già detto che è mio intendimento di accettare tutte le modifiche che dovessero es-

sere proposte, soprattutto in relazione a quanto è stato fatto in sede di discussione nella Commissione.

CODIGNOLA. Ora, di fronte a questa situazione noi riteniamo che anzitutto debba essere riveduta la distribuzione del finanziamento. Vale a dire, pensiamo che, ferma restando la cifra — perché non abbiamo i mezzi per controllare se vi siano possibilità di usare subito maggiori fondi e dobbiamo attenerci in proposito a quanto dice il Governo — ci sembra che in questo ambito debbano essere compresi tutti i titoli previsti dal Piano. E, quindi, ridimensionamento dell'edilizia — pur aumentandola, visto che c'è evidentemente un po' più di disponibilità! — e ristabilimento dei finanziamenti per i tecnici diplomati e per l'assistenza.

In cifre, quindi, 6 miliardi per l'assistenza e 268 milioni per tecnici diplomati: in tutto 6 miliardi e 268 milioni in più, rispetto alle previsioni della legge in esame, cui dovrà corrispondere conseguentemente una riduzione nello stanziamento per l'edilizia.

Deve essere riveduto inoltre — e sarà da discutersi ancora entro quali limiti! — il carico relativo ai contributi di mantenimento delle università e degli istituti di istruzione superiore. Qui siamo scesi a 3 miliardi e 388 milioni previsti dallo stralcio, mentre c'è un aumento del titolo relativo alle attrezzature scientifiche e didattiche, che passerebbero da 6 a 8 miliardi e 850 milioni.

Al riguardo noi chiederemmo che si arrivasse ad una soluzione più vicina al « Piano », senza naturalmente perdere il vantaggio di un maggiore stanziamento, calcolabile in due, tre miliardi rispetto alla originaria previsione. Il progetto di legge, infatti, parla di 45 miliardi e 522 milioni, quindi 4 miliardi e 100 milioni e rotti in più rispetto alla spesa prevista dal « Piano » per i primi due anni.

Seconda richiesta, quella di riportare nel testo della legge, sia pure in modo più sintetico, quelle garanzie di distribuzione e quelle novità, anche, che si erano ottenute attraverso la discussione e il dibattito parlamentare.

Vi è poi un'ultima questione, la più delicata naturalmente, e che tuttavia noi crediamo si potrebbe risolvere senza nemmeno dover affermare, direi, un principio: il problema cioè delle università statali e delle università assistite, che ieri ha già avuto modo di porre in evidenza l'onorevole Romita.

Che senso ha questo disegno di legge, onorevole Ministro? Evidentemente si tratta di provvedimento d'urgenza perché altrimenti

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

c'è già il « Piano » prossimo ad andare in aula. Ora, vi sono indubbiamente situazioni di estrema gravità che richiedono un intervento immediato; sono le situazioni di alcune università, particolarmente di quelle dove esistono facoltà scientifiche e soprattutto istituti di ricerca. Quelli sono che bruciano, quelle le situazioni più gravi! Non ci risulta invero esservi università libere in queste condizioni.

Noi riteniamo che sia male inserire qui il problema generale e non riteniamo questa la sede per la discussione o dibattito delle questioni di fondo, se attribuiamo a questo disegno di legge altro che il valore di un semplice provvedimento di urgenza per certe Università che sono in difficoltà. Non potremo tacere d'altronde che v'è una legislazione precisa al riguardo e un problema d'ordine costituzionale. Vi è un vecchio testo unico che stabilisce esplicitamente il divieto da parte dello Stato di versare, di assumersi oneri per conto delle università libere.

Vi è poi una norma speciale, cui si riferiva l'onorevole Presidente, che venne fatta allorché si emanò la legislazione dell'assistenza e quindi gli introiti delle Università libere si trovarono ad essere ridotti rispetto a quelli dell'anno accademico precedente. In quella occasione fu fatta una leggina che consentiva allo Stato di rimborsare alle Università libere la perdita che subivano, allora, in seguito all'entrata in vigore della legge sull'assistenza. Quella norma è la prova più palmare, evidente che lo Stato non può dare contributi se non *una tantum*, con la legge speciale, come è avvenuto già in passato in qualche caso e come potrebbe avvenire domani ancora. Si voterà in tal caso sul finanziamento particolare, saremmo d'accordo o meno, ma questo rientra nella struttura costituzionale del nostro Stato; non può rientrarvi invece una norma come questa che dispone stanziamenti in generale. Non, ripeto, in base alla interpretazione di una certa norma, ma in base alla legislazione vigente che non dà luogo a dubbi.

Così noi pensiamo che questo problema debba essere risolto: questa legge ha un carattere specifico di urgenza, e non intendiamo attribuire ad essa nessun carattere particolare di precedente, rispettando lo stato attuale della legislazione, costituzionale e ordinaria. Limitiamo, inoltre, questo progetto di legge alle Università dello Stato che esistono al momento dell'entrata in vigore della legge — secondo la richiesta di ieri dell'onorevole Romita sulla quale concordiamo — poiché è

evidente che trattandosi di un vascello che sta affondando, è assurdo costruirne altri nell'arsenale prima di salvare questo!

Quindi ci sembra chiaro il problema. Se riusciamo a dare questo carattere ristretto di strumento di emergenza al provvedimento e se vogliamo discutere insieme sia per quanto riguarda le garanzie che noi riteniamo si possano introdurre anche in questo provvedimento sia per quanto concerne la distribuzione della spesa, allora crediamo il disegno di legge possa essere esaminato con spirito di collaborazione da parte nostra; se, per contro, ci dovessimo trovare qui di fronte ad un'altra posizione, noi verremmo a trovarci nella condizione di dover chiedere la rimessione all'Assemblea del disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Seroni. Ne ha facoltà.

SERONI. Nel corso dei vari interventi che si sono susseguiti in questa discussione generale sul provvedimento in esame sono già stati messi sufficientemente in luce gli elementi essenziali che lo caratterizzano. Questi elementi sui quali il dibattito si sta vieppiù accalorando, sono l'elemento dell'urgenza, quello dell'impostazione del provvedimento e quello rappresentato dal problema delle garanzie.

Per quanto riguarda l'urgenza, effettivamente noi assistiamo attualmente ad una situazione che può sembrare apparentemente contraddittoria. Gli onorevoli colleghi avranno avuto certamente occasione di prender visione, fra l'altro, anche di un documento, un manifesto, recentemente stampato e distribuito: quello dei docenti, assistenti e studenti universitari, come annuncio della Giornata dell'Università che avrà luogo proprio domani in tutto il paese. I motivi di un intervento di urgenza a breve scadenza, per quelle necessità cioè che il nostro Presidente chiamava l'ossigeno di cui ha bisogno l'Università, echeggiano d'altra parte anche nel Parlamento.

Ma nello stesso tempo lo si richiede a condizione che questa legge parziale, cosiddetta di stralcio, non vada oltre certi punti e che si abbiano certe garanzie. L'urgenza è sentita anche da noi e vorrei ripetere formalmente quello che è stato detto dai colleghi del mio gruppo, e cioè che non siamo insensibili alla questione in oggetto, anche se dobbiamo ripetere che il ritardo nel piano della scuola non è imputabile al Parlamento, come certa stampa un po' qualunquistica insinua, e neppure a un preteso ostruzionismo da parte

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

dell'opposizione. Il ritardo nel piano della scuola è a tutti imputabile fuorché a noi. È imputabile soprattutto alla situazione politica, che è ben nota, e che ha provocato a volte acceleramenti notevolissimi, a volte ritardi come quello cui stiamo nuovamente assistendo.

PRESIDENTE. È un po' la stampa di colore che ha diffuso queste notizie. E aggiungo: la stampa multicolore.

SERONI. Comunque è evidente che non siamo insensibili all'urgenza, purché questa urgenza diventi un concetto molto chiaro e preciso e non si usi di questa urgenza come di un pretesto per far passare certe cose, o per mettere in atto la spesa accantonata durante i primi anni del « Piano », senza neppure quelle garanzie che nel piano si sono ottenute.

L'elemento dell'urgenza ci trova quindi sensibili, purché sia chiaro che in seguito potranno esservi altri miglioramenti, e purché vi siano le necessarie garanzie. Io non posso che aderire in proposito a quanto detto dall'onorevole Codignola. In effetti è evidente che il provvedimento attualmente al nostro esame non tiene conto dei progressi e dello sviluppo raggiunti nel campo universitario. E direi che questo è il minimo che possiamo chiedere dal momento che si tratta di un provvedimento stralcio che non è stato ancora approvato. Noi possiamo almeno teoricamente, ce lo concederete, ritenere che in sede di Assemblea sugli articoli relativi alle università si potranno ottenere altri miglioramenti oltre quelli ottenuti in Commissione, anche perché, in Aula, la composizione politica stessa della Commissione sarà superata, e saranno presenti anche forze politiche che non fanno parte della Commissione, pur avendo vivissimo interesse per questi problemi e in generale per la scuola.

Il terzo punto è quello delle garanzie. È un punto che non va visto in astratto, ma collegato alla richiesta di urgenza. E qui il discorso potrebbe farsi molto impegnativo. Non è certo una nostra invenzione, nata dal sospetto di oppositori permanenti, il fatto che la mancanza di controllo sulla distribuzione degli stanziamenti dà molto spesso delle situazioni che non giovano all'istituzione universitaria.

Leggevo recentemente un opuscolo del professor Eugenio Carrelli, il quale oltre ad essere illustre studioso e docente di filosofia è anche membro del consiglio di una grande amministrazione; in tale opuscolo si insisteva sul fatto che il Ministero della pubblica istru-

zione incide notevolmente sulla libertà delle università, facoltà e istituti, dosando con criteri spesso misteriosi le assegnazioni che condizionano di fatto l'esistenza di tali istituzioni. E il professor Carrelli porta anche degli esempi abbastanza specifici: come passare sotto silenzio — egli dice — l'iniziativa del Ministro di istituire cattedre per date materie senza tener conto delle vere necessità delle facoltà cui si riferiscono? Una facoltà chiede almeno un assistente per alcune centinaia di studenti: ebbene il ministro di sua iniziativa assegna un altro posto di assistente ad una cattedra del tutto privilegiata, e ciò contro le ponderate e discusse deliberazioni della facoltà.

Chi è al corrente della vita universitaria, sa che questa è una situazione che si protrae da molto tempo.

È naturalmente è chiaro che qui il termine ministro è un termine astratto: sta ad indicare l'esecutivo.

PRESIDENTE, Relatore. È una situazione nella quale si trovano tutti i ministri. La difficoltà obiettiva è di contemperare le varie esigenze. Ogni professore giustamente ritiene che la sua disciplina sia la più importante.

SERONI. Ma a volte anche cose concordate dal corpo accademico vengono trascurate. Ho comunque precisato prima, fra parentesi, che il termine ministro è un termine astratto, e, come dice il Presidente, comprende tutti. Sta di fatto che la vita delle università risente molto di questa discrezionalità dell'esecutivo. Si creano alle volte delle cattedre dove non sono richieste. Ad esempio a Firenze è stata assegnata una cattedra che non era voluta neppure dalla facoltà interessata. Da tutto questo si deduce la necessità che per un provvedimento del genere siano richieste delle garanzie. Non vorrei ripetere qui quello che ho detto confidenzialmente ad alcuni colleghi, e mi limito solo a farne un accenno. Dirò quindi soltanto che è talmente discrezionale la ripartizione delle somme e dei finanziamenti da venire a trovarsi spesso in contrasto con le reali esigenze; e così, per il caso accennato, si è visto che le organizzazioni universitarie fiorentine anziché essere contente per il dono inatteso di una cattedra a una facoltà dell'università fiorentina, si sono giustamente risentite e hanno deplorato questo atto che lede l'autonomia dell'università. Torno a ripetere che questo delle garanzie sulla distribuzione dei fondi è un punto importante, perché ad esso è legato il problema dell'autonomia delle università. Proprio quel problema di cui si parla sempre

quando si vogliono smorzare certe richieste del Parlamento, raccomandando di stare attenti a non toccare l'autonomia delle università. Ebbene l'autonomia delle università non è attualmente toccata dal Parlamento, ma se mai è toccata e lesa da queste interferenze dell'esecutivo. Contro queste interferenze vogliamo che vi siano garanzie effettive e ben specificate. Qualche cosa lo abbiamo ottenuto, e a questo non possiamo assolutamente rinunciare, anche perché qui non si tratta della nostra volontà di uomini politici, ma della volontà e delle aspirazioni dello stesso mondo universitario.

E fra le garanzie da richiedere in primissimo luogo è che questo provvedimento stralcio, che non risponde a tutte le esigenze urgenti prospettate dal mondo universitario, sia almeno destinato a sanare le situazioni veramente bisognose delle università statali. Tutte le volte che si tocca questo tasto, sembra purtroppo che si apra di nuovo la discussione generale. In proposito mi sembra che il collega Romita abbia suggerito una formulazione che noi possiamo accettare, che per quanto attiene a questa particolare legge può in fondo trovarci concordi. Il collega Romita ha detto che per questi soccorsi di urgenza si tenga conto esclusivamente delle università statali; poi in Aula, in sede di discussione del piano della scuola riprenderemo il dibattito sulla questione generale, e sarà quella la sede opportuna per altre richieste.

Queste sono le condizioni essenziali che dobbiamo porre, e che sono pregiudiziali. Se queste condizioni potranno trovare concordi i colleghi della maggioranza e il Governo, noi ci sentiremo veramente soddisfatti di avere aderito alla richiesta di urgenza, intesa però sempre come urgenza relativa in relazione alle esigenze molto più vaste del mondo universitario. Altrimenti ci troveremo costretti ad agire in modo che questa urgenza non vada a discapito della vita e dell'avvenire delle università italiane.

DE GRADA. Mi sembra che la discussione sia ormai abbastanza matura. Desidero soltanto soffermarmi su una osservazione, che a me sembra di fondo: il « Piano », quando fu presentato, sollevò una serie di speranze, diventò quasi il toccasana con cui ipoteticamente si doveva risolvere in maniera radicale la situazione della scuola italiana. La proposta di stralcio presentata ora ha avuto una sorte presso a poco analoga, cioè da tutte le parti si aspettano questi famosi 45 miliardi, di cui ormai si parla da qualche settimana come se tali somme dovessero risolvere tutte

le urgenze, che sono gravissime come è stato osservato dagli universitari italiani. Su questo particolare tipo di urgenze desidero fermare l'attenzione dei colleghi. L'unico merito che aveva il piano era proprio quello della pianificazione degli investimenti, con cui si stabiliva una prospettiva che poteva veramente risolvere alcuni problemi di fondo. Invece nel caso in oggetto noi non facciamo altro che stralciare una parte importante del Piano, e destinarla alla sovvenzione di quelle richieste che sostanzialmente non risolvono assolutamente niente. Io posso personalmente portare un esempio — quello di Milano — dove si pongono sul piano dell'urgenza alcuni problemi enormi, e principalmente il Politecnico, la costruzione dell'Istituto di fisica, quello delle aule della facoltà umanistica, lettere e legge, ed infine il problema del Policlinico, che è uno dei grossi temi di discussione cittadina e che implica una enorme spesa. Solo questi tre problemi, per una città come Milano, già di per se stessi richiederebbero uno stanziamento di circa 18 miliardi.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Ma non è detto che questi diciotto miliardi debba fornirli tutto lo Stato. Ella sa meglio di me che Milano contribuisce generosamente attraverso i suoi vari enti.

DE GRADA. Onorevole Ministro, ella dice una cosa sulla quale si è molto insistito. Ma nella realtà il contribuente milanese è come tutti gli altri contribuenti, ed ha i suoi doveri e i suoi diritti. Sono quindi d'accordo fino a un certo punto, tanto più che lei, onorevole Ministro, conosce la situazione del Politecnico, e lei sa con quanta fatica si siano avute delle promesse di uno stanziamento, che poi in realtà non c'è stato. E il discorso che fanno gli enti milanesi è proprio questo: « Cominci lo Stato ».

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. È per l'appunto quello che stiamo facendo.

DE GRADA. Vorrei concludere dicendo che se questi miliardi sono stanziati con una prospettiva di agganciamento diretto al « Piano », siamo d'accordo. Ma qui questo agganciamento non risulta.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. È detto nella relazione.

DE GRADA. Ma io quando leggo ad esempio l'ultimo comma dell'articolo 1, trovo che i contributi sono concessi dal Ministro della pubblica istruzione di concerto con quello del tesoro. E questo vuol dire che lei non ne ha piena facoltà.

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Nella relazione è detto chiaramente che si aggiungeranno.

DE GRADA. Si aggiungeranno, ma non si agganceranno. È questo un punto su cui si deve fermare l'attenzione dei colleghi. Il carattere di questo stanziamento è tutto un carattere provvisorio di tacitazione di alcune urgenze che possono essere più demagogiche che reali ed effettive. E l'esempio portato dal collega Seroni dei 40 milioni così graziosamente concessi all'osservatorio di Arcetri di punto in bianco, sta ad indicare che cosa avverrebbe quando ci si potesse basare per questa discrezionalità addirittura su una legge votata. Già molte volte i fondi sono stati spesi in modo inutile, per lavori che non si sa nemmeno se saranno terminati o resteranno lì. Non vorrei quindi che questi stanziamenti servissero a tacitare semplicemente le urgenze che interessi passivi e necessità di costruzioni in corso possano porre. Non vedo come si possa approvare un simile provvedimento di legge senza che si specifichi esattamente l'agganciamento al « Piano » e in modo diretto con tutte quelle garanzie che sono state qui richieste, per cui le norme di distribuzione di questi fondi siano almeno le stesse del « Piano ». Altrimenti noi togliamo una fetta importante dal Piano della scuola, la destiniamo a coprire parzialmente uno dei settori che sono maggiormente in agitazione, e poi possiamo anche dimenticarci nel corso della discussione che questo è uno dei settori che rimane con tutte le sue crisi e con tutte le sue urgenze. Secondo me in tal modo invece di migliorare peggioreremmo la situazione. Ogni situazione di crisi ha in sé anche elementi positivi, cioè pone clamorosamente al paese, come appunto avviene in questi giorni, un problema, e il paese è chiamato a risolverlo. E prima di tutti il Parlamento. Se noi invece con questo disegno di legge veniamo a tacitare alcune esigenze momentanee, corriamo il rischio di fare poi veramente morire l'ammalato, dopo avergli somministrato delle medicine che non guariscono ma soltanto prolungano la sua agonia. Ecco perché questi fondi devono essere spesi per le università esistenti e non certo per la costruzione di nuove università; questi fondi devono essere spesi per le università dello Stato che hanno questa urgenza, e non per quelle non statali. Ed inoltre, torno a ripeterlo, vi deve essere l'agganciamento preciso e dichiarato di questi fondi col « Piano », nel senso che saranno amministrati con tutte le garanzie che ormai sono state realizzate di comune

accordo per certi punti del Piano della scuola. Questa è la questione di fondo su cui dobbiamo insistere.

CAIAZZA. Ricordo che quando fu annunciato il piano della scuola vi fu un coro di elogi nel paese da parte di tutti, specialmente da parte dei professori universitari e degli uomini di cultura in genere. Poi, come sempre succede, poiché una iniziativa di questo genere finisce con l'incidere nella vita nazionale, da parte dell'opposizione cominciò l'azione tendente o a svalutarla o ad ostacolarla. Ora siamo a questo punto: dopo tante discussioni è passato già un anno ed i fondi non si possono utilizzare. Ecco allora che il Governo, sensibile ai bisogni della università, ci presenta questo disegno di legge. E nei confronti di questo disegno di legge si verifica adesso più o meno quello che si verificò nei confronti del « Piano », quando fu annunciato. Inizialmente consensi ed entusiasmo, ma nella realtà pratica, quando poi il disegno di legge viene all'esame del Parlamento, in questo caso della Commissione, assistiamo allo stesso metodo di ostacoli e di svalutazione.

È evidente che la buona fede, la buona volontà del Governo, la sensibilità che dimostra per l'urgenza dei problemi, non si possono mettere in dubbio. L'opposizione si vale degli strumenti di cui può disporre, ma noi dobbiamo richiamare l'attenzione su ciò che avviene. Quando ci sono iniziative parziali da parte del Governo; si chiedono piani organici; quando si presentano piani organici, allora vengono fraposte difficoltà di vario genere. Si chiede addirittura uno stralcio generale, come è parso dal discorso dell'onorevole Seroni. Quando di fronte a certi problemi il Governo indugia e non è sollecito come si vorrebbe, allora lo si critica perché indugia o non è sollecito; quando invece è sollecito ed interviene tempestivamente, allora si trovano altre difficoltà.

Come esempio, onorevoli colleghi, voglio semplicemente accennare ad una delle difficoltà sollevate ieri. Cioè che questo è un disegno di legge più orientato verso l'edilizia scolastica che non verso le attrezzature scientifiche; un disegno di legge che tocca un aspetto del problema e non tiene presenti tutti gli altri aspetti connessi con la vita dell'università. Ma mi permetto di richiamare l'attenzione sul fatto che mentre per l'edilizia sono stanziati qui 25 miliardi e 500 milioni, sono previsti subito dopo 6 miliardi ed altri 8 miliardi, alle lettere b) e c), destinati proprio per le attrezzature scienti-

fiche. Si tratta quindi di 14 miliardi. Poi troviamo 250 milioni per le biblioteche, che fanno parte anch'esse delle attrezzature scientifiche; troviamo 166 milioni ad integrazione dei contributi corrisposti dallo Stato per il mantenimento degli istituti, ed evidentemente il mantenimento riguarda, fra le altre cose, anche le attrezzature scientifiche; troviamo 3 miliardi e 388 milioni per integrazioni di contributi, sempre per il mantenimento delle università e degli istituti superiori.

Quindi noi abbiamo una differenza minima fra lo stanziamento per le attrezzature e quello per l'edilizia. Se poi teniamo presente che l'edilizia costa purtroppo più delle attrezzature scientifiche, è chiaro che questa diversità non si risolve a vantaggio della edilizia. Inoltre all'edilizia è collegato il problema dell'assistenza, perché alla lettera *a*) si dice: « ivi compresi gli stabilimenti annessi, quali i collegi e le case dello studente ». Evidentemente non possiamo fare una politica dell'assistenza sul piano universitario, se non affrontiamo soprattutto il problema delle case dello studente.

Si è criticata la mancanza di organicità. Anche questo mi pare non abbia senso, poiché si è detto che il disegno di legge non è uno stralcio del « Piano », ma semplicemente un anticipo del « Piano ». E se è considerato un anticipo, è chiaro che esso rimane legato al « Piano » col quale costituisce una unità organica, almeno nello spirito.

Poi si parla finalmente delle fondamentali garanzie. E qui si affronta la nota questione del pericolo della sovvenzione o meno alle università non statali. Già ieri fu fatto presente che qui il nocciolo della questione è rappresentato dall'esserci in Italia una università cattolica, e sono convintissimo che se non avessimo un'università cattolica, anche dai banchi dell'opposizione nessuno avrebbe parlato contro l'università non statale. D'altra parte entriamo in una questione più vasta: l'università non statale, cioè libera, rappresenta la tradizione dello spirito universitario, perché non è concepibile nella storia una università che non sia stata libera, tanto è vero che la stessa università statale ad un certo momento ha dovuto darsi un'organizzazione autonoma anche negli ordinamenti. Quindi il senso della libertà dovrebbe essere considerato fondamentale per l'esistenza stessa della università. Naturalmente, quando si vogliono mescolare a questi problemi tutti gli altri di diverso tipo (garanzie, per esempio, di indirizzo di una nuova politica uni-

versitaria, creazione di nuovi organi), come ho letto nel manifesto che ci è stato fatto pervenire, entriamo in un tentativo più serio: quello cioè di limitare il più possibile ogni iniziativa dell'esecutivo, anzi di togliere all'esecutivo ogni iniziativa responsabile. Del resto questo tentativo l'abbiamo visto qui svilupparsi su vasta scala, onorevole Codignola...

CODIGNOLA. Caiazza, hai votato anche tu...

CAIAZZA. Però con una correzione importante. Perché mi opporrei a quel sistema meccanico, senza nessuna scelta, nessuna libertà d'indirizzo politico. Così si vorrebbero legare le mani al Ministro della pubblica istruzione.

Ma c'è anche di peggio. Che anche i nostri tentativi, le nostre manifestazioni di buona volontà di collaborare, di trovare una linea mediana sulla quale costruire un accordo, vengono considerati come cedimenti. E proprio oggi l'*Unità*, parlando del disegno di legge approvato ieri sulla scuola popolare, scrive che il nostro gruppo ha ceduto. Quindi ci viene svalutato anche lo sforzo per trovare un accordo ragionevole, che rappresenti una linea mediana, sulla quale non ci siano cedimenti di principi.

Si può essere d'accordo sul limite del provvedimento alle università esistenti, ma con il prospettare criteri discriminatori di altro ordine ed irrigidirsi su questi criteri, non si contribuisce alla soluzione del problema specifico che siamo chiamati a risolvere e quindi non si contribuisce a portare quegli aiuti urgenti che vengono chiesti dalla università, come è stato già detto qui e dal ministro e dal Presidente della Commissione.

NICOSIA. Ritengo che, se questo fosse uno stralcio completo, per quanto concerne l'università, esso poteva anche essere accettato, perché rappresenterebbe il superamento di una *impasse* che riguarda il piano generale della scuola.

Questo stralcio rappresenta però uno sgretolamento graduale, il secondo veramente serio, del « Piano », che noi avremmo preferito continuare a discutere ampiamente, fino a giungere alla discussione sulla riforma delle facoltà universitarie, problema che si ripresenta all'apertura di ogni anno accademico.

In effetti le università sono vecchie. Ci sono degli istituti che non hanno più capienza per la popolazione scolastica. Ci sono degli istituti fatti nel 1933 (Palermo), quando la popolazione scolastica era di 3 mila studenti, mentre oggi arriva a 11 mila, per cui quegli

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

istituti non servono più. Lo stesso Policlinico di Palermo, del 1936, non è più bastevole alle esigenze della facoltà di medicina. C'è il problema del politecnico, fermo per Palermo da vari anni. Il Parlamento dovrà decidere, se non quest'anno, fra cinque o sei anni, quale dovrà essere il destino di certe facoltà italiane che non hanno più la possibilità di accogliere gli studenti, se si vuole che l'università sia effettivamente aperta ai migliori della vita sociale italiana.

C'è un qualche cosa che differenzia questo stralcio dal progetto originario.

Per esempio, nel piano della scuola all'articolo 44 si parla di un criterio di ripartizione, che qui non è riportato. Questo è un fatto molto importante, perché si tratta della ripartizione di molti miliardi. È il vecchio problema che si presenta con le famose leggende speciali, con provvidenze per alcuni istituti; dopo di che viene assorbito il fondo inserito nella voce normale di bilancio.

Poi noi siamo d'accordo che la destinazione del contributo non debba essere lasciata del tutto alla discrezionalità del ministro della pubblica istruzione. Perché purtroppo noi assistiamo al fatto che se il ministro è siciliano, può darsi che il contributo arrivi alle università siciliane; se è perugino, che arrivi a Perugia.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Io appartengo ad una provincia che non ha università.

NICOSIA. Comunque c'è questa preoccupazione, e l'unico modo di uscirne è quello di stabilire un criterio obiettivo. Sono 28 le università in Italia e se non possiamo stabilire una ripartizione precisa per ciascuna, però un principio generale si può inserire; quello appunto dell'articolo 44.

Noi riteniamo poi che 45 miliardi e 500 milioni, distribuiti fra 28 atenei, non rappresentino una cifra adeguata. Comprendiamo le esigenze del bilancio, però bisogna reperire maggiori fondi: l'università italiana non può fermarsi davanti alle esigenze della vita moderna. La Francia, per esempio, nel 1959 ha portato il bilancio sulla ricerca scientifica (però bilancio generale, che riguardava altre attività oltre gli istituti universitari) a 750 miliardi di franchi, con uno sbalzo enorme rispetto ai precedenti stanziamenti.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. La Francia vuole avere la bomba atomica!

NICOSIA. Ma 45 miliardi sono pochi per 28 atenei. Il Ministro dice: ci sono gli stanziamenti per gli anni successivi. Onorevole

Ministro, visto che il piano della scuola va sgretolandosi, se non si troverà un punto d'incontro sui problemi di fondo della scuola italiana, dato che già degli anni sono passati, che ci sarà qualche altra crisi politica, ci sarà qualche elezione, uno scioglimento delle Camere improvviso, gli atenei si troveranno presto di fronte a una situazione difficile. Sappiamo che per attrezzare le varie facoltà scientifiche bisogna spendere miliardi e non è tanto il problema della costruzione o dell'ampliamento di un edificio, quanto quello delle attrezzature occorrenti. Con 6 miliardi si potranno fare solo i mobili, ma per le attrezzature scientifiche sono pochi.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Per la attrezzature l'articolo 1 dispone nei due commi: b) e c). Il b) si riferisce all'arredamento ed alle attrezzature occorrenti in rapporto all'ampliamento dell'edilizia di cui alla lettera a), mentre il comma c) prevede 8 miliardi e 850 milioni, tutti riferiti alle attrezzature scientifiche.

NICOSIA. Gli 8 miliardi e 850 milioni del comma c) sono comprensivi di stanziamenti già iscritti in bilancio?

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono aggiuntivi.

NICOSIA. Allora i 3 miliardi e 388 milioni di cui alla lettera d) sono ad integrazione di contributi a mutui contratti?

PRESIDENTE, *Relatore*. No, sono contributi diretti per il funzionamento delle università.

NICOSIA. Anche la ripartizione fra i vari punti a), b), c), d) sarebbe opportuno farla con un criterio organico da stabilire. I 45 miliardi e 500 milioni sono comunque inadeguati. Chiederemo, quindi, un incremento della spesa, compresi gli stanziamenti che riguardano il personale.

I 120 posti di professore di ruolo, come saranno ripartiti? Anche qui si terrà il criterio della copertura dei posti che presso alcune facoltà sono vuoti, oppure si creeranno altri posti?

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Faremo nuove istituzioni.

NICOSIA. È prevista per alcune facoltà la doppia cattedra? È un problema che si pone.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Le leggi attuali non la proibiscono.

PRESIDENTE, *Relatore*. C'è la legge del 1958 che dice come vanno distribuiti i posti. Questa è un'integrazione della legge del 1958.

NICOSIA. E poi i tecnici. Il disegno di legge dice che questi tecnici verranno nomi-

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

nati con decreto del Ministro della pubblica istruzione. Non può essere indetto il concorso normale?

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho già detto che purtroppo ci manca la legge istitutiva per l'assunzione dei tecnici. Quindi si è dovuta creare questa formula in previsione della legge. Quando il Parlamento avrà approvato la legge, ora al Senato, che regola la carriera di questi tecnici, allora si potranno indire i concorsi.

NICOSIA. Ma quali sono i criteri di assunzione? La dizione del disegno di legge è un po' vaga.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Ci sono delle situazioni giuridiche già previste nell'ordinamento generale. Attualmente ci sono assistenti volontari, assistenti straordinari. Se non ho la legge istituzionale non posso bandire regolari concorsi.

NICOSIA. Si potrebbe inserire la possibilità di prevedere una sistemazione definitiva.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Caso mai lo metteremo nella legge generale.

NICOSIA. Posso anticipare che su questo progetto di legge presenteremo degli emendamenti, sui quali faremo una battaglia — intendo dire nel senso più pacifico della parola — perché riteniamo che l'università italiana attraverso queste provvidenze possa avere veramente un notevole aiuto. Ma se passerà questa legge così com'è, noi riteniamo che fra qualche anno ricominceremo da capo.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Io spero di ricominciare fra breve tempo per disporre dei fondi complessivi del piano della scuola.

LEONE RAFFAELE. Ho seguito con molta attenzione gli interventi dei colleghi di opposizione. Sono rimasto impressionato da una teoria più volte espressa nel corso di questo dibattito, secondo la quale tutta la scuola italiana sarebbe investita da una crisi.

Ebbene, come insegnante e come dirigente di un sindacato nazionale, mi pare doveroso dire che certi episodi, avvenuti negli ultimi tempi nella scuola italiana e che sono stati ripresi per accentuare questo stato di presunta disperazione di tutta la scuola italiana, da quella elementare e quella universitaria, costituiscono una esagerazione, una voluta esagerazione, che mira a due finalità: a dimostrare che tutti gli insegnanti si trovano in uno stato di disagio, non soltanto economico ma principalmente di carattere professionale. E poiché si è parlato addirittura

di baratro a proposito della situazione attuale della scuola, io debbo dire in coscienza che tali espressioni rappresentano un elemento deleterio di fronte all'opinione pubblica. I professori universitari hanno dato dimostrazione di essere pari, e comunque non molto indietro, per gli studi scientifici, rispetto ai professori universitari di tutto il mondo, e le affermazioni ottenute dai nostri studiosi sul piano della scienza possono dare piena soddisfazione a quella che è stata la tradizione italiana.

Le mie sono osservazioni di fatto, obiettive, che è opportuno riprodurre perché non ci sia un ulteriore incitamento ad uno stato d'animo che in taluni insegnanti esiste. C'è un'apparenza di crisi, ma questa crisi deriva da un fatto positivo, cioè da un aumento degli studenti in tutti gli ordini e gradi. E questo non è un male: è una crescita meravigliosa, effetto della democrazia, e sia lodato Iddio che ciò si verifica. Nessuno può negare che c'è questa crescita in tutta Italia e che questo è un aspetto positivo della democrazia.

È indubbio che l'adempimento dell'obbligo costituzionale scolastico ha spinto lo Stato ad uno sforzo cui non si riesce a tener dietro per l'enorme necessità di mezzi, pur avendo fatto lo Stato e quindi i governi tutto il possibile per venire incontro a queste esigenze.

C'è poi un terzo motivo: la rapidità dell'evolversi, della scienza, che determina la necessità di sempre nuovi stanziamenti. Ma non si può disconoscere che in 10-12 anni i governi democratici hanno fatto quanto era possibile per rispondere alle esigenze fondamentali della scuola; lo sforzo necessario è stato fatto ed è stato lo sforzo di tutto il mondo democratico italiano. Questo per precisare e non per polemizzare, perché l'intento di tutti è di essere quanto più possibile obiettivi, senza lasciarsi fuorviare da intenzioni polemiche a ogni costo.

C'è stato un rilievo, che in parte è stato subito mi pare corretto dall'onorevole Ministro: l'onorevole Alicata ieri e questa sera l'onorevole De Grada, in due modi diversi, hanno affermato che lo stralcio è più pericoloso dello stesso piano, perché con lo stralcio si perde di vista il problema generale della università. Questa sera poi l'onorevole De Grada ha tentato di mettere in evidenza che c'è una stonatura. Con riferimento a queste osservazioni venute dai colleghi dell'opposizione, specialmente comunisti, ritengo che sia arbitrario che questo disegno di legge, in

quanto stralcio (dizione che per altro respingo) faccia perdere di vista il problema generale dell'università. Tutt'altro, perché il provvedimento è congegnato in visione del piano. Già nel titolo è indicato che il disegno di legge è legato al piano della scuola ed il voler tentare di distinguere che « aggiungere » sia diverso dal « connettere », mi pare veramente una questione non filologica né logica, ma veramente di lana caprina. Perché, evidentemente, lo spirito di questo provvedimento è di anticipo sul piano della scuola. Nella relazione ministeriale è detto esplicitamente che alla somma di lire 45 miliardi e 522 milioni « si aggiungeranno gli stanziamenti previsti nel Piano per gli esercizi 1961-62 in poi ».

In realtà il motivo fondamentale del provvedimento è l'urgenza. Credo che, riprendendo questo discorso delle urgenze, siamo tutti d'accordo che tutto quello che si può fare, si deve fare per le università, in quanto non contraddica il « Piano ». Però alcuni colleghi, mentre riconoscono queste urgenze, concludono col dire che le urgenze stesse finiranno con l'aggravare la situazione. Come se sia possibile una spesa *ad libitum*. E questa osservazione la collegano con le garanzie, quando chiedono di conoscere e di determinare come saranno distribuiti i 45 miliardi e mezzo. Io ritengo che sia nello spirito non soltanto dei democratici italiani, ma nello spirito di tutti coloro che nel mondo amano la scienza, di non far troppe preclusioni se si aiuta la scienza ufficiale dello Stato o la scienza. La scienza non è dello Stato o dei privati. È scienza obiettivamente ed è scienza per tutti, a favore dell'intera umanità e neppure a favore soltanto della comunità italiana. Mi pare una esigenza fondamentale che non si debba precludere nessuna possibilità a tutti coloro che comunque lavorino per la scienza.

Ed almeno per quanto riguarda l'alta cultura, chiederei ai colleghi dell'opposizione di non fare questione della parola « statale » o « non statale ». Sarebbe un immiserire la nobiltà della scienza. Si faccia quindi lo sforzo necessario per le esigenze obiettive, che sono riconosciute.

Resta un ultimo aspetto della discussione; il problema delle università future, che sarà uno dei motivi fondamentali dell'evoluzione politica, sociale, economica dell'Italia meridionale. Non credo che nessun collega fra voi possa contestare che uno dei drammi del regresso del Mezzogiorno sia che non si è curata la formazione dell'uomo, principalmente nella scuola. Ora non voglio che

questa nostra aspirazione di meridionali venga in questo momento ad intaccare i 45 miliardi. Ecco, sono d'accordo che per ora si parli delle università e degli istituti già esistenti, come ha detto il relatore, come ha ripreso l'onorevole Ministro, come ha detto l'onorevole Caiazza. Questa è una via mediana, che mi pare legittima, rispondente ai fini superiori di una scienza che veramente abbia respiro universale e non soltanto o statale o campanilistico o di altro tipo.

Fatte queste osservazioni, concludo: mi pare che sempre siamo pronti a richiedere al Governo stanziamenti nuovi per rinvigorire gli studi scientifici, per le nostre università. Quando finalmente il Governo trova la possibilità di offrire rapidamente questi strumenti, in quel momento noi stessi, purtroppo, cominciamo a trovare delle difficoltà. La mia esortazione è che, ferme restando tutte le discussioni che già abbiamo iniziato per il piano della scuola, si renda possibile questo intervento, e si farà una cosa ottima, non soltanto per l'università italiana, ma anche per certi fini che riguardano la scienza di tutto il mondo.

LIMONI. Sarò breve, anche perché dopo quanto è stato egregiamente detto da tutti ed in modo particolare — almeno dal mio punto di vista — dal collega Leone, poco mi rimane da dire.

Quando nel settembre 1958 fu presentato dal Governo il piano decennale, sul quale qualcuno fa della ironia dicendo che è diventato il piano della discussione decennale, il Governo si premurò di sollecitare l'esame di quel provvedimento. E lo ha fatto in rapporto alle necessità della scuola italiana universalmente riconosciute come urgenti, in tutti i suoi ordini e gradi. Perciò vada lode al Governo per averlo presentato e al Senato che lo ha approvato, sia pure nel giro di un anno, ed alla nostra Commissione che lo discute con tanta serietà da tanti mesi.

Ma noi discutiamo intorno al piano della scuola ed intanto la scuola opera ogni giorno e ha bisogno di quell'ossigeno di cui parlava il Presidente della nostra Commissione; ha bisogno di questi sussidi, di questi interventi eccezionali per poter vivere ed essere all'altezza dei tempi che corrono.

Con questo disegno di legge stralcio il Governo ha dato una prova di sensibilità, in quanto la discussione sul piano generale della scuola si prolunga e i punti di vista dei due schieramenti non sono facilmente conciliabili. Chissà quanto dovremo discutere ancora qui e in Aula perché si possa arrivare finalmente

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

in porto. E intanto passerà sicuramente tutto l'anno scolastico in corso, forse passerà anche il 1961-62. Chi può dirlo? Non so se vareremo il « Piano » entro quest'anno, nonostante tutti si dicano animati dalla voglia di far presto, tanto più che pare che questi provvedimenti siano legati anche alle sorti del Governo, alle sorti delle convergenze che ora sono in un senso ora in un altro. E intanto il piano della scuola non va avanti. Perché allora ostacolare anche le soluzioni parziali dei problemi più urgenti? Si presenta un disegno di legge sulle necessità di incremento e di appoggio alla scuola popolare, e si trovano mille difficoltà; si presenta un disegno di legge per sistemare tutti i problemi urgenti delle università come prospettati dalle categorie, e anche qui si sollevano difficoltà e si dice che bisogna aspettare ancora. Tutti dicono che l'università ha bisogno di questi interventi, ed allora dovrebbero considerare provvidenziale questa legge. Questo stralcio, e del resto non importa che sia uno stralcio o meno, comporta venticinque miliardi per l'edilizia, sei miliardi per le attrezzature, altri miliardi per varie esigenze: ben vengano tutti questi miliardi, prendiamoli per le università. E su questo siamo tutti d'accordo. Ma dove ci si divide è sul solito problema di fondo. Noi diciamo che questo intervento è destinato a tutte le università esistenti, perché tanto le libere quanto le statali hanno le loro funzioni in seno alla vita italiana, ai fini della preparazione professionale e della formazione scientifica e culturale. Se le une e le altre assolvono a queste fondamentali funzioni, che vanno ulteriormente incrementate, perché fare ancora questa distinzione fra statali e non statali?

Il collega Leone ha giustamente osservato che se dovessimo prendere alla lettera le dichiarazioni del collega Alicata, bisognerebbe proprio dire che siamo alla vigilia della fine del mondo: il collega Alicata ha parlato di catastrofe, di baratro, di spese fatte male, aggiungendo che sono cose di cui bisogna avere il coraggio di parlare e discutere a fondo. Certo, sono cose che vanno discusse a fondo. Ma il fatto è, purtroppo, che, si discuta fin che si vuole, nessuna delle due parti recede dalla sua posizione, e in questa situazione noi non arriviamo né al piano generale né alla legge particolare.

Ma, vorrei dire, è poi veramente proprio disastrosa questa situazione? È proprio vero che le spese sono fatte male? Ma quella è una opinione personale, e non è detto che

sia condivisa dai cinquanta milioni di italiani. (*Contrasti*).

ALICATA. È l'opinione di tutte le università, di tutti gli studenti, di tutti i professori di ruolo.

LIMONI. Noi potremmo portare l'opinione di studenti, assistenti e docenti che non condividono in pieno questo giudizio. E noi questo giudizio così catastrofico lo respingiamo. Non è vero che tutti i soldi siano spesi male, che le spese siano inutili e che il Governo voglia scontentare tutti. Il collega Alicata ha perfino domandato: « Ma che interesse ha il Governo a voler scontentare l'opinione pubblica generale e l'opinione pubblica specializzata come quella universitaria? ». È una domanda che si esaurisce in se stessa: effettivamente quale interesse potrebbe esserci?

Si vogliono dunque delle garanzie. Ma quali garanzie? La garanzia più sicura sarebbe per voi quella che il Governo se ne andasse, che questo sistema scomparisse e ne fosse instaurato un altro. E allora, evidentemente, si risolverebbe quella crisi di fondo della società e della scuola, come voi la volete. Mentre noi quella risoluzione non la vogliamo. Questo è logico e chiaro, perché noi siamo del pari convinti e fermi sulle nostre posizioni.

Con ciò non escludo che possano esservi dei difetti nel sistema, però il Ministro, anche a proposito della scuola popolare, ha dato delle garanzie, si è dichiarato pronto ad offrire tutte le garanzie anche per questo provvedimento. Mi pare che dall'altra parte si vorrebbe mettere addirittura il Ministro in condizioni di non poter disporre di niente.

CODIGNOLA. Noi non chiediamo altro che quello che è scritto nel piano decennale.

LIMONI. Allora se siete favorevoli votiamolo stasera il « Piano », e approviamolo!

L'esecutivo è già circuito di controlli, nella legge vi è l'impegno a distribuire secondo le necessità. Sarebbe curioso che mettessimo accanto al ministro una commissione che gli si sostituisse, che facesse quello che deve fare l'esecutivo. Perché un po' alla volta si va a finire che noi, potere legislativo, vorremmo fare tutto quello che deve fare il ministro, il provveditorato, l'organo esecutivo in genere, perché allora e soltanto allora le cose sarebbero fatte con tutte le garanzie che vogliamo noi!

Concludendo, il Governo ha fatto bene a presentare questo disegno di legge. Sarà bene vararlo al più presto, possibilmente senza bisogno di andare in Aula. Si tratta di provvedere alle necessità più urgenti. Il dibattito

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

rimane aperto sulle questioni di fondo, e lo faremo; ma intanto si voti questa legge e si dia questo ossigeno di cui la scuola dell'ordine universitario ha effettivamente bisogno, e si dia a tutte le università esistenti, senza distinguere se statali o non statali. Se una distinzione del genere dovesse essere fatta, devo allora dire che, almeno io personalmente, una legge del genere non la voterei.

SCIORILLI BORRELLI. Allora le urgenze non ci sarebbero più?

LIMONI. Sì, le urgenze ci sono per le ricerche scientifiche e per le ricerche professionali, e poiché a queste ricerche attendono sia le università statali sia quelle libere, è necessario che si dia a tutte indistintamente con questa legge.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, le chiedo la parola, per poter dare subito dei chiarimenti dato che fra poco dovrò allontanarmi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo scusa, ma fra pochi minuti dovrò allontanarmi per recarmi a una riunione fissata per discutere il bilancio in sede preventiva, in maniera di poterlo poi presentare come d'obbligo entro il 31 gennaio.

Desidero intanto rispondere brevemente all'onorevole Alicata, il quale ieri mi chiese in base a quali disposizioni legislative si danno i contributi. Mi sembra che in proposito abbia già risposto l'onorevole Codignola, ricordando la legge del 18 dicembre 1951, n. 1352, che all'articolo 14 prevede la possibilità di concedere un contributo alle università libere, ai sensi del secondo comma dell'articolo 1, a compenso di minori entrate determinate da esoneri ed esenzioni.

CODIGNOLA. Ma quella legge non ha affatto abrogato l'articolo 4 del testo unico. È una legge contingente.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Nel caso che le perdite siano continue e sensibili, in relazione a borse di studio ed esenzioni dalle tasse, il legislatore ha previsto che a compenso di queste perdite, e limitatamente ad esse, si possa dare un contributo; e questa disposizione non si riferisce soltanto al 1951, ma evidentemente è permanente, in quanto la legge dispone anche per l'avvenire.

ALICATA. Anche ammesso questo, non significa che il Parlamento non possa ritenere di dover modificare la legge. Pur dando validità a quella disposizione, dovrebbe essere in ogni caso precisato nella legge che questi contributi sono riferibili soltanto a quelle minori

entrate o maggiori spese previste da quella legge del 1951.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole Alicata, io le ho dato la risposta che ella cortesemente mi aveva chiesto e che io le dovevo. Ella ha domandato in base a quale articolo di legge sono accordati quei contributi ed io le ho risposto che sono accordati in base all'articolo 14 di quella legge. In realtà tutti i ministri succedutisi dal 1951 in poi hanno tenuto conto di quella limitazione, e i contributi accordati alle università libere sono limitatissimi. Essi si aggirano in totale sui cinquanta o sessanta milioni di lire all'anno per tutte quelle università.

Vi è poi ancora un'altra disposizione in base alla quale sono stati anche dati contributi a queste università, sempre in misura contenutissima, ed è la legge n. 622 dell'anno 1959 sulle attrezzature universitarie, la quale non fa alcuna distinzione fra le università; e sono stati accordati dei contributi modestissimi in rapporto al 3,20 per cento dell'intera somma stanziata dalla legge.

Dato che il disegno di legge del quale ci occupiamo è di natura puramente finanziaria, mi sembrerebbe logico seguire il sistema di non intaccare, con questa legge puramente finanziaria, la legislazione vigente.

Per quanto riguarda i criteri che devono presiedere alla distribuzione, senz'altro accetto quei criteri che sono relativi alla popolazione scolastica e alle esigenze prioritarie previste dal piano della scuola. Anzi, questi criteri mi sono sembrati talmente impliciti che ho già predisposto una circolare, che diramerò non appena approvata questa legge, per invitare le università, della cui autonomia sono rispettosissimo, ad interpellare facoltà e istituti perché facciano presenti le esigenze più urgenti in ordine ai vari problemi. Desidero mettere in rilievo che in proposito vi era già un lavoro preparatorio, ma che, essendosi nel frattempo rivelate altre urgenti necessità, ho ritenuto opportuno interpellare nuovamente le università stesse. Aggiungo anche che ho preso formale impegno di riferire alla Commissione dell'uso che il Ministero della pubblica istruzione avrebbe fatto, di questa somma, proprio perché il Ministero vuole attenersi solo a criteri obiettivi per la migliore distribuzione possibile. Anche io, come voi, sono desideroso di spendere bene il denaro pubblico, e quindi accetterò senz'altro quei criteri che già il piano della scuola suggerisce.

È stato poi chiesto perché nella legge sono stati considerati alcuni problemi ed altri no.

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

Rispondo che uno dei problemi prioritari è quello dell'edilizia, tanto che si è verificata la sospensione di alcune costruzioni, con grave danno per lo sviluppo delle istituzioni universitarie. Voi sapete che il piano della scuola in totale prevede stanziamenti di 113 miliardi, corrispondenti al programma che i compilatori del « Piano » si sono prefissi. Nel frattempo, sono passati due anni, nuove necessità si sono aggiunte alle precedenti. Basti pensare ai passi giganteschi fatti nel campo delle ricerche scientifiche.

Ho detto pure che in queste somme sono utilizzate delle disponibilità che secondo una tesi amministrativa non erano più utilizzabili, in quanto collegate a personale non più entrato in ruolo, e che quindi erano destinate ad andare in economia in base alla legge generale sulla contabilità. All'importo di 25 miliardi e 500 milioni previsto per l'edilizia si riferisce soltanto per una piccolissima parte la riserva stanziata per le spese di assistenza, in quanto in questa lettera *a*) si prevedono anche collegi e case dello studente. Dice l'onorevole Codignola che questo è previsto anche nel piano della scuola. È verissimo, però è previsto in relazione ai 14 miliardi, e sarà un doppio beneficio. Ritengo quindi utile mantenere lo stanziamento attuale. Se si volesse ridimensionare e lasciare intatto il fondo per l'assistenza, bisognerebbe togliere la somma di 584 milioni, che è la somma che da una parte si toglie all'assistenza e dall'altra sarà data in incremento a quella che sarebbe stata la possibilità di distribuzione di una cifra minore dei 14 miliardi. Comunque veda la Commissione.

All'onorevole Codignola dirò che non sono affatto pessimista sulle sorti del piano della scuola, e ritengo che possa essere adottato in tempo utile per poter incrementare le borse di studio per gli anni venturi. Pertanto mi sono limitato a tutte quelle forme di interventi che richiedono l'approvazione immediata o di spese o di formalità burocratiche. Per esempio le istituzioni delle cattedre avranno inizio dal 1° ottobre 1961, ma, date le numerose formalità burocratiche che occorrono per queste cattedre, è stato necessario anticipare molte formalità per quanto riguarda gli assistenti e i professori che saranno chiamati.

È stato chiesto poi perché per i contributi ordinari di cui alla lettera *d*) prevedevamo solo 3 miliardi e 388 milioni, dato che i contributi ordinari del 1959-60 non potrebbero essere più corrisposti, e dovrebbero essere in aumento di contributi futuri. Rispondo che

abbiamo ritenuto che questa economia possa essere utilizzata più utilmente per l'edilizia e le attrezzature, i cui stanziamenti sono stati elevati.

Ritengo quindi che il sistema previsto possa meritare l'attenzione e la considerazione della Camera. Se si vuol fare qualche spostamento, è una cosa che possiamo vedere. Ma ritengo che questo disegno di legge sia stato elaborato organicamente. Esso non è sostitutivo di tutto ciò che il piano della scuola nei due anni prevede per le università. Comprende soltanto le spese più urgenti, come l'edilizia e le attrezzature scientifiche. Purtroppo i 12 miliardi del 1959 non sono stati ancora spesi. Siamo ancora nella fase degli ordinativi, fatti in tempo debito ma non ancora seguiti da realizzazioni concrete. E quindi anche per le attrezzature scientifiche, se non vogliamo far perdere il ritmo di continuità di sviluppo delle università, dobbiamo cercare di dare alle università la possibilità di preordinare gli acquisti di materiali in tempo debito. Ecco la ragione di questa anticipazione che è prevista dal disegno di legge.

Per quanto riguarda i criteri delle garanzie, nessuna difficoltà ad accettarli.

Non spetta certo a me proporre alla fine dell'articolo 1 l'abolizione dell'inciso « di concerto con il Ministro del tesoro ». Io come ministro sono solidale con gli altri ministri. Ma se la Commissione ritiene di seguire il piano della scuola, nessuna difficoltà da parte mia.

Per concludere, desidero rivolgere un appello. Avendo constatato che qui c'è l'unanimità dei consensi sui criteri di urgenza che presiedono al provvedimento, avendo dato le più ampie garanzie che non si tratta di isolare il problema universitario dal resto del piano della scuola — e se volete possiamo mettere nel titolo stesso « in rapporto al piano » — pregherei la Commissione di approvare al più presto questo disegno di legge. È chiaro che quando per il Politecnico o l'università di Milano siano stati dati dei fondi su questi 25 miliardi, non si tratta di stanziamenti che finiscono lì, ma di un lotto di lavori che renderanno possibile l'inizio o la continuazione di lavori, e il resto verrà dopo; e in questo è già insito l'agganciamento col « Piano ». È evidente infatti che non è possibile risolvere i problemi universitari con questi stanziamenti neppure per singole università. Sono delle anticipazioni per le necessità più urgenti, ed anche per il completamento di certe cattedre, che sono aggiuntive e non sostitutive, vale a dire che tutti i posti esistenti e già

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

contemplati dalle tabelle dei ruoli delle varie università saranno integralmente rispettati e gradualmente messi a concorso.

DE GRADA. Occorre anche la continuità degli stanziamenti. È necessario specificarlo.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Ma è logico che quando si iniziano dei lavori, si debba poi completarli. Se emetto un decreto di assegnazione di fondi per un lotto di costruzioni è chiaro che rimango moralmente impegnato anche a completare il lavoro.

Concludo, rinnovando l'appello ai colleghi per una sollecita approvazione. I colleghi hanno sentito l'eco delle discussioni del convegno degli studiosi per la giornata universitaria e in genere le richieste che vengono dal mondo universitario: tutti chiedono che la legge sia approvata al più presto.

La discussione sui problemi di fondo riserviamola al piano della scuola, che è un provvedimento più organico e concreto e dovrà avere una discussione approfondita. Suggerirei di considerare il disegno di legge unicamente nei limiti di una legge finanziaria che rispetta tutte le altre leggi esistenti, e quindi che nessun contributo potrà essere dato alle università, se non nell'ambito dell'ordinamento giuridico già esistente.

Vi chiedo ora scusa se sono costretto a lasciarvi.

PRESIDENTE, *Relatore*. Vediamo di concludere la discussione generale. Mi pare che siamo concordi in linea di massima sull'urgenza del problema. Io, proprio per onestà di professore universitario con trentasei anni di carriera, non drammatizzerei nemmeno questa urgenza. Mai abbiamo avuto tanto denaro. Ce n'è bisogno di molto ancora, d'accordo. Però oggi vi sono istituti che hanno milioni per comprare libri, che possono disporre di apparecchi mai visti prima. Bisogna dunque riconoscere che qualche cosa si è fatto e si sta facendo e che è esagerato dire che siamo sull'orlo di un abisso.

Dobbiamo ancora spendere i dodici miliardi stanziati l'anno scorso. Non è molto, d'accordo. L'università avrebbe bisogno di più dei 650 posti di ruolo, e, come giustamente osservava l'onorevole Rivera, bisogna aumentare gli assistenti. In ogni modo non possiamo dire che oggi ci mancano i mezzi, è sarà più esatto dire che oggi vi sono dei mezzi, non ancora sufficienti.

Siamo dunque tutti d'accordo sull'urgenza di questo disegno di legge, che, come è stato da tutti rilevato, non intende risolvere il problema universitario, ma solo provvedere

ad alcune necessità immediate. Qualcuno ha detto che per questo i 45 miliardi sono pochi. Ma è quanto i primi due anni del piano della scuola mettono a nostra disposizione, a parte quello che è accantonato per l'assistenza universitaria. Il problema più grosso è invece quello della distribuzione che ne verrà fatta, e qui la Commissione ha tutto il diritto di volersene rendere conto. Il ministro ha detto che non avrà alcuna difficoltà a far noto alla Commissione come distribuisce questo denaro nel dettaglio. Evidentemente non è possibile che il ministro presenti oggi un piano di distribuzione, perché altre richieste arriveranno e della natura più varia, e quindi il ministro potrà presentarci questo piano di distribuzione solo quando sarà completo.

L'onorevole Codignola trovava troppo alto il finanziamento per l'edilizia e troppo basso quello per gli altri titoli. Il ministro ci ha dato delle spiegazioni. Evidentemente egli avrà distribuito la spesa in base a dati e richieste delle università. Posso dire che le università hanno iniziato la costruzione di edifici o hanno presentato progetti in corso di approvazione per un totale di 15 miliardi. Aggiungere a questi 15 miliardi altri 10 miliardi per le esigenze presentatesi in questi ultimi tempi non mi pare troppo. Anche per l'arredamento, a mio parere, la somma non è eccessiva.

Per quanto riguarda l'assistenza, dobbiamo pensare che questa assistenza ai giovani studenti del 1959-60 ormai non è stata fatta, e potrà essere fatta solo per parte del 1960-61. Noi nel piano della scuola abbiamo chiesto anche un aumento dell'assistenza. Non mi pare quindi una decurtazione notevole quella che deriva da questo provvedimento. Non sono d'accordo, del resto, con lei, onorevole Codignola sulla questione dell'assistenza. Per quest'anno l'assistenza non è data, perché ormai siamo quasi a febbraio, ma essa resta nel piano della scuola. Ed è da tener presente che per quanto riguarda i collegi si provvede con i 25 miliardi dell'edilizia.

Un altro problema che è sorto è quello se questi denari devono essere distribuiti soltanto per le università funzionanti ed esistenti. Come relatore debbo dire senz'altro che deve essere così, e lo abbiamo messo già nel piano della scuola. Io accetterei l'emendamento in proposito, per quanto è nelle competenze del relatore.

Si chiede inoltre se questi contributi debbano essere soltanto per le università statali o anche per le libere. A me sembra che stiamo facendo su questo punto un problema ideo-

logico di una questione che sostanzialmente è di minima importanza. Io vi dico la mia opinione personale. Le università libere, per assonanza, sono considerate simili alle scuole secondarie non di Stato, mentre invece non hanno niente a che vedere con queste. Si tratta di una falsa analogia. Le università libere sono soggette a tutte le leggi e a tutti i regolamenti nello stesso modo in cui vi sono soggette le università statali. Le università libere sono gestite da un consiglio di amministrazione, si dice. Ebbene le università dello Stato, in realtà, nella loro autonomia, sono gestite anche esse da un consiglio di amministrazione, autonomo anche esso, che vale quanto quello delle università libere. Di questo consiglio di amministrazione, presieduto dal rettore, fanno parte rappresentanze dei professori, degli studenti e di coloro che danno contributi alle università. Tanto le università libere quanto quelle mantenute a spese dello Stato funzionano in base alla stessa legge dello Stato. Gli studenti delle università libere devono avere lo stesso titolo di quelli delle università statali per esservi ammessi; il professore delle università libere deve essere un professore che abbia vinto il concorso per le università dello Stato. Il trasferimento dei professori dall'università libera a quella di Stato non trova difficoltà. E così via.

A parte questo, io mi augurerei che sorgessero in Italia altre iniziative del genere, a sollevare le università di Stato, cariche di 40 mila studenti, da questo onere che talvolta non possono sostenere. Naturalmente che siano iniziative serie, e di ciò è garante la legge dello Stato. Da qualcuno si è fatto riferimento all'Università cattolica. Nessuno, a parte le questioni ideologiche, può negare che è una delle università che funzionano meglio.

CODIGNOLA. Ma è fornitissima di mezzi, e noi gliene diamo ancora.

PRESIDENTE. È facile parlare. Vorrei che ella potesse esaminare il bilancio della Catto-

lica. L'Università cattolica si trova nelle stesse difficoltà che l'università statale.

CODIGNOLA. Ma ha delle possibilità di contributi da tutto il mondo.

PRESIDENTE. Io ritengo che al fine di promuovere la scienza, lo Stato abbia il dovere di spendere del denaro, tanto più quando ottiene dei buoni risultati. È un onere che l'Università cattolica toglie in gran parte allo Stato. E così le altre università libere. Se per ipotesi la « Bocconi » chiedesse un contributo dello Stato quale condizione per poter continuare a funzionare, io penso che lo Stato avrebbe il dovere di darlo.

Questo delle università libere e statali è un problema che ritengo dunque ci convenga riservare per una discussione in aula. È uno dei grossi problemi, e non è necessario parlarne ora.

Per il caso del disegno di legge in esame, io adotterei questa formula, che in fondo è quella suggerita dal Ministro: noi diciamo che questi denari vengono dati soltanto alle università esistenti a norma della legislazione vigente. Senza dunque toccare il merito.

Per quanto riguarda l'emendamento inteso a togliere « di concerto col ministro del tesoro », io personalmente lo accoglierei senz'altro. Come pure, ripeto, accetto l'altro emendamento per limitare il provvedimento alle università esistenti e funzionanti.

Passeremo all'esame degli articoli nella seduta di mercoledì prossimo.

Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 19,45.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO
